

La vita cristiana: seguire Gesù Cristo nel nostro stato di vita, per giungere alla perfezione dell'amore

Introduzione

«Il significato e l'originalità del cristiano stanno ultimamente nella sua referibilità e nel suo riferimento a Cristo. In tal senso, essere cristiano è "sequela": cioè quel particolare "discepolato di vita" che non solo fa vivere "come" il Maestro, ma fa vivere "con" lui ed "in dipendenza da" lui, in qualche modo riesprimendolo, traducendolo, riattualizzandolo. Ciò non annulla le distanze cronologiche, la diversità delle situazioni, in una parola la reale storicità di Cristo e del discepolo. Tuttavia - come si vede - postula una sorta di "contemporaneità" di Cristo al cristiano e del cristiano a Cristo. Particolarmente questo termine dovrebbe essere a lungo spiegato e commentato: perché esso assicura tutto il necessario realismo alla "sequela" e induce così lo statuto paradossale della storicità del cristiano (e, più in generale, del "tempo" della Chiesa). Ci basterà dire, in questa sede, che la "contemporaneità" cui facciamo riferimento non è certo quella di una sorta di "salto cronologico" che fa ritornare il cristiano all'epoca di Cristo, fissandolo artificialmente "in quel tempo"... Ma noi pensiamo piuttosto alla teologia giovannea della "memoria", che in definitiva è quel "ricordarsi" di Cristo e, prima o insieme, quell'"essere ricordo" di lui, per la presenza, l'insegnamento, la testimonianza, la contestazione dello Spirito che garantisce al tempo della Chiesa di restare totalmente "compreso" nel tempo di Cristo, pur senza essere una riduzione materiale ad esso. I discepoli, infatti, non sono Cristo; e la sua presenza in loro è presenza di Uno che "se ne è andato" appunto per inviare il proprio Spirito. Questo essere-memoria di Cristo nello Spirito definisce lo spazio di storicità del cristiano: storicità vera, e tuttavia relativa, che si ritiene autentica solo nella misura in cui non ripete, ma esprime Gesù Cristo»

(G. Moiolì).

Il testo di Moiolì evidenzia anzitutto "il significato e l'originalità del cristiano": il cristiano non è una persona genericamente religiosa, ma una persona che sa Gesù Cristo, una persona, che guidata dallo Spirito, si riferisce a Gesù di Nazareth, riconosciuto come Cristo e Signore; per questo lo segue, vive come, con lui e in dipendenza da lui.

La sequela cristiana tuttavia non è ripetizione di Gesù, una sua imitazione speculare (una sorta di riproduzione fotografica di Gesù nella propria vita), ma un esprimere Gesù, riattualizzandolo nella propria esistenza, nel proprio "tempo". Questo può voler dire, tra l'altro, che se l'impegno del credente cristiano, sostenuto dallo Spirito Santo, di configurarsi a Gesù, è imprescindibile - pena la vanificazione dell'esperienza cristiana - dà, nel stesso vissuto cristiano, risultanze diverse, in quanto l'esito non è mai uniforme. Da qui l'esistenza di varie modalità cristiane (figure) d'esprimere Gesù Cristo. Basta pensare alle varie figure di santità cristiana espresse nei secoli e alle diverse vocazioni cristi

All'origine della nostra sequela di Gesù

«³Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. ⁴In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, ⁵predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, ⁶a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato» (Ef 1,3-6).

Lo "scambio" delle benedizioni (v 3)

La nostra benedizione rivolta a Dio ("Benedetto..."): un rendimento di grazie per la sua azione a nostro favore ("ci ha benedetti... in Cristo. In lui ci ha scelti...").

Per un'ulteriore comprensione della nostra benedizione rivolta a Dio cfr. Ef. 5,18-20: «...siate invece ricolmi di Spirito Santo, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, cantici ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo».

Cfr il commento del card. Martini: «Fare di ogni cosa oggetto di ringraziamento, della vita e della morte: quando affermiamo una cosa simile pronunciamo parole che superano la nostra possibilità e capacità; chi di noi infatti è capace di ringraziare veramente per la morte, quando essa è non soltanto presente in una fantasia più o meno lontana, ma quando veramente ci assale, cioè “ci toglie la vita”, ciò a cui crediamo di avere più diritto di tutto? Dunque, questa possibilità di ringraziare sempre e in tutto, dobbiamo umilmente e timorosamente riconoscere che ci è data dalla bontà di Dio, che ci vuole fare suoi figli come Gesù. Possiamo sul serio avere questa speranza che non ci sarà mai tolta»¹.

Ho la consuetudine di ringraziare il Signore a partire dalla mia situazione personale e nelle condizioni concrete del mio ministero?

La benedizione di Dio a nostro favore (vv. 4-5; cfr. Rm. 8,28-30)

Dio, il Padre di Gesù Cristo, fin dall'eternità (“prima della creazione del mondo”) ha fatto una scelta: andare oltre, abbattere l'incolmabile (da parte nostra) distanza tra Lui, il Creatore dell'universo e noi le sue creature, per averci di fronte/con lui come figli, come ha di fronte/con sé Gesù, il Figlio amato.

Per questo da subito, senza attendere la nostra eventuale disponibilità, ci ha pre-destinati a essere suoi figli “mediante” (grazie a/come) Gesù, il “Figlio amato”.

Questa condizione di figli “a immagine del Figlio amato”, rappresenta la nostra identità originaria, la ragione del nostro essere al mondo, la destinazione della nostra vita, del nostro ministero.

Paolo utilizza una parola sintetica per dire tutto questo, la parola “santità” (“santi e immacolati di fronte a lui nella carità”).

Se la santità, quindi, costituisce la nostra identità originaria, prima ancora che l'approdo di un cammino. Il cammino verso la santità (“diventare santi”) non ha come obiettivo guadagnare una condizione che non possediamo ancora, ma conservare il dono ricevuto.

Quanto Papa Francesco scrive nell'Esortazione apostolica “Gaudete et exultate” commenta molto bene il testo paolino

«Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali» (n 14).

Dal testo del papa

- La santità è alla portata di tutti
- La santità non chiede prestazioni straordinarie nella vita, ma di vivere l'ordinario della vita “con amore” (cfr GE,14).

Scrivendo ancora papa Francesco: «In fondo, la santità è vivere in unione con Lui [Gesù] i misteri della sua vita. Consiste nell'unirsi alla morte e risurrezione del Signore in modo unico e personale, nel morire e risorgere continuamente con Lui. Ma può anche implicare di riprodurre nella propria esistenza diversi aspetti della vita terrena di Gesù: la vita nascosta, la vita comunitaria, la vicinanza agli ultimi, la povertà e altre manifestazioni del suo donarsi per amore. La contemplazione di questi misteri, come proponeva sant'Ignazio di Loyola, ci orienta a

¹ C.M. MARTINI, *Il sole dentro*, PIEMME, Milano 2016, 203.

renderli carne nelle nostre scelte e nei nostri atteggiamenti. Perché «tutto nella vita di Gesù è segno del suo mistero», «tutta la vita di Cristo è Rivelazione del Padre», «tutta la vita di Cristo è mistero di Redenzione», «tutta la vita di Cristo è mistero di ricapitolazione», e «tutto ciò che Cristo ha vissuto fa sì che noi possiamo viverlo in Lui e che Egli lo viva in noi...la santità non è altro che la carità pienamente vissuta». Pertanto, «la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua». Così, ciascun santo è un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo» (nn 20-21).

Dai testi ricaviamo

- L'imprescindibile riferimento a Gesù. La santità: vivere con Gesù (la cura primaria e fondamentale della relazione con Lui) e vivere come Gesù (“modellare tutta la nostra vita sulla sua”).

Un altro passo paolino ci guida alla comprensione di questo riferimento a Gesù: «E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre» (Col 3,17).

Come intendere questo “tutto avvenga nel nome di Gesù”?

Anzitutto tutto si compia per e nella grazia di Gesù, nella potenza della sua grazia (grazie a Lui). In riferimento alla vita concreta di persone consacrate: la grazia del Signore non va considerata e cercata come aiuto a un'esistenza in difficoltà, ma come “sorgente” inesauribile della nostra vita da consacrati, cui fare continuamente riferimento e “custode” del senso di questa esistenza. Inoltre vuol dire “per amore di Gesù”: tutto quello che compiamo nella nostra vita è vissuto in spirito di amore, per amore di Gesù.

Infine, unendosi all'azione di Gesù, alla sua offerta, alla sua preghiera, cioè come se lo facesse Lui, mettendo la nostra vita nella sua.

- La “traduzione personale” della comune vocazione alla santità. Le nostre “occupazioni di ogni giorno”, nelle quali e grazie alle quali ci santifichiamo, sono quelle del credente-consacrato, quelle cioè di una persona che ha fatto della sequela di Gesù Cristo, nella fede, l'orizzonte di senso, la “bussola” della propria esistenza e che vive concretamente questa sequela nel dono gratuito di sé, nel servizio delle persone, a immagine di Gesù, “Il Figlio dell'uomo che non è venuto per farsi servire, ma per servire a dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45).

Sequela di Gesù e servizio pastorale delle persone non sono prestazioni parallele, ma in stretto collegamento tra loro, tanto che si alimentano a vicenda, in quanto entrambe partono da Gesù, da Gesù si lasciano ispirare e a Lui conducono.

Quanto sto compiendo nella mia esistenza ha nella grazia di Gesù il proprio punto di forza, nell'amore per Lui la propria motivazione, nella sintonia con Gesù il proprio stile?